

Potere, governo, opposizione
politica e rivendicazioni
socio-economiche nel
Mediterraneo medievale

a cura di
Maria Pia Alberzoni - Patrizia Sardina



Tutte le collane editoriali dell'*Officina di Studi Medievali* sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'*Officina* o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

All the editorial series of the *Officina di Studi Medievali* are peer-reviewed series. The content of each volume is assessed by members of Advisory Board of the *Officina* or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made known.

Maria Pia ALBERZONI, <i>Prefazione</i>	IX
Patrizia SARDINA, <i>Uno sguardo d'insieme</i>	1
I. GLI "SCRITTORI DI STORIA" E IL POTERE	
Armando BISANTI, <i>Potere, consenso e dissenso nell'Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium di Erchemperto</i>	19
Pietro COLLETTA, <i>Potere e consenso nella storiografia siciliana del Quattrocento: prospettiva monarchica e istanze municipali</i>	37
II. REGALITÀ, POTERE E NEGOZIAZIONE	
Ètienne DOUBLIER, <i>Dalla imitatio regis alla imitatio Mathildis. Enrico IV ed Enrico V di fronte ai poteri locali in area emiliana</i>	57
Marcello PACIFICO, <i>Fideles coronae: la Chiesa nella costruzione del consenso al progetto imperiale di Federico II</i>	77
Eloísa RAMIREZ VAQUERO, <i>Conflictos en la ciudad, conflictos desde la ciudad. Navarra, s. XIII-XV</i>	105
Giovanni SERRELI, <i>Dissenso politico o rivendicazioni socio economiche? Il "Braccio dei Sardi" al Parlamento del 1355</i>	123
Salvatore FODALE, <i>Le voci degli sconfitti: tre suppliche di oppositori al governo dei Martini in Sicilia</i>	139
Laura SCIASCIA, <i>Signuri ki aia cumpagnuni, quel che Sicilia non vuole</i>	149
Martina DEL POPOLO, <i>Matronage e potere. Le strategie di governo delle regine consorti dell'Europa medievale alla luce delle prospettive storiografiche dei Queenship Studies</i>	155
III. POTERE SIGNORILE, GOVERNO CITTADINO, CONSENSO E OPPOSIZIONE	
Patrizia SARDINA, <i>Potere signorile, consenso, dissenso e controllo del territorio nella Sicilia del Trecento: l'esempio dei Chiaromonte</i>	171
Daniela SANTORO, <i>Oppositori a Messina nel Trecento. Il caso di Enrico Rosso</i>	193

Maria Antonietta Russo, <i>L'esercizio del potere tra consenso e opposizione nella Sicilia del XIV secolo: il caso dei signori di Sciacca</i>	205
Francesco Paolo Tocco, «Bisognavano cose virtuose e virili, e non disoneste mollezze di donne». Sull'impossibile consenso di Firenze a Niccolò Acciaiuoli	223
Mafalda TONIAZZI, <i>Ebrei e dissenso: alcuni esempi toscani di tardo Medioevo</i>	237
<i>Abstracts</i>	245
<i>Indice dei nomi</i>	261
<i>Indice dei luoghi</i>	279

Potere, consenso e dissenso nell'*Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium* di Erchemperto*

1. Vissuto nel secolo IX, Erchemperto, figlio del nobile longobardo Adalgario,¹ fu monaco a Montecassino² e, dopo la distruzione del celebre convento da parte dei Saraceni, nell'883 compose a Capua, dove nel frattempo era stato costretto a trasferirsi e della cui comunità cenobitica era divenuto il *praepositus*, la sua opera più significativa, l'*Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium* (conosciuta anche col titolo *Historia Langobardorum Beneventanorum*), una prosecuzione dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, nella quale la narrazione dei fatti viene estesa dal 787 all'889. In essa, Erchemperto narra una serie di vicende e di episodi di storia locale ai quali egli stesso ha preso parte in prima persona (*ego Erchempert*, egli rivendica con orgogliosa consapevolezza sulle prime battute del testo)³ ma, a differenza del suo predecessore (che, come è noto, aveva interrotto il proprio resoconto col regno di Liutprando, nel momento più alto della gloria e della fortuna del suo popolo),⁴ egli racconta la rovina e il tracollo del regno longobardo a opera dei Franchi guidati da Carlo, nonché le diverse e strazianti lotte intestine e i reiterati assalti di Franchi, Bizantini e Saraceni che ne contrassegnarono inevitabilmente la fine triste e ingloriosa.

Oltre all'*Ystoriola*, di Erchemperto ci sono giunti due componimenti in versi. Abbiamo, innanzitutto, un breve carme (17 distici elegiaci), inc. *Vir bonus, dulcis*,

* Nel licenziare la redazione definitiva di questo intervento, sento l'obbligo di ringraziare, in primo luogo, Luigi Andrea Berto: infatti, senza la sua edizione di Erchemperto e i suoi molteplici studi sullo scrittore beneventano, questo saggio non avrebbe mai potuto vedere la luce. Esprimo altresì la mia riconoscenza, per consigli e suggestioni particolari, ai colleghi e amici Pietro Colletta, Pietro Corrao e Patrizia Sardina, nonché a mio figlio Eugenio.

¹ Seguo qui assai da vicino F. BERTINI, *Letteratura latina medievale in Italia (secoli V-XIII)*, Bramante, Busto Arsizio 1988, p. 56; e M. OLDONI, s.v. *Erchemperto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, vol. XLIII, pp. 66-71 (d'ora in avanti, per brevità, *DBI*, consultabile anche *on line*). Per un buon quadro bibliografico, vd. P. STOPPACCI, s.v. *Erchempert*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010, vol. III, pp. 275-276.

² P. MEYVAERT, *Erchempert, moine du Mont-Cassin*, in «Revue Bénédictine» 69 (1959), pp. 101-105.

³ ERCHEMP., *Ystor. Lang.* 1.

⁴ Sull'argomento basti il rimando al saggio di G. VINAY, «Un mito per sopravvivere: l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono», in ID., *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, Guida, Napoli 1978, pp. 125-149 (poi anche in ID., *Peccato che non leggessero Lucrezio*, a cura di C. Leonardi, CISAM, Spoleto 1989, pp. 97-122; e ancora in ID., *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, nuova ed. a cura di M. Oldoni e I. Pagani, Liguori, Napoli 2003, pp. 107-129).

amans, mitis, serenissime princeps, che precede immediatamente, nel ms. Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Vat. lat. 5001, al f. 105r, l'*Ystoriola*, pubblicato, per la prima volta, nel 1839 da Georg Heinrich Pertz il quale, equivocando sull'interpretazione del v. 2, che egli trascrisse *armis, aio, Dei auxiliove potens* (interpretando, quindi, *aio* come verbo e non come nome di persona), lo ritenne dedicato a Landolfo, principe di Capua, Benevento e Salerno (morto nel 981), lo attribuì a un anonimo versificatore della seconda metà del secolo X e lo credette parte integrante del *Chronicon Salernitanum* (il cui testo è contenuto nei ff. 1-104r dello stesso manoscritto).⁵ Col Pertz si mostrò d'accordo anche Karl Strecker, che, un secolo dopo, fornì la seconda edizione critica del carme in questione.⁶ L'edizione più autorevole del componimento è stata, comunque, quella allestita nel 1957 da Ulla Westerbergh,⁷ la quale, correggendo l'errore del Pertz, non solo ha dimostrato che il carme, in realtà, era stato indirizzato al principe di Benevento Aione II (l'*Aio* del verso incipitario del testo, defunto nell'890), ma, sulla base di un'approfondita indagine di critica interna e di confronto filologico, ha potuto comprovare come esso sia opera di Erchemperto e costituisca l'introduzione dedicatoria della stessa *Ystoriola* (benché non siano mancate critiche nei confronti dell'ipotesi formulata dalla studiosa svedese).⁸ Una terza opera a firma di Erchemperto è poi il *Martyrologium*, una riscrittura in esametri (secondo le consuete tecniche della versificazione e dell'*amplificatio*)⁹ del *Kalendarium metricum Eboriacense* già attribuito a Beda, conservatoci in quattro codici: Montecassino, *Archivio dell'Abbazia*, ms. 439 (sec. X); London, *British Library*, ms. Vesp. B. VI Cotton (sec. XII); Madrid, *Biblioteca Nacional*, ms. 19.A.16 (sec. XII); e Paris, *Bibliothèque Nationale de France*, ms. Fonds Lat. 7418 (secc. XIII ex.-XIV in.). Pubblicato per la prima volta dai monaci di Montecassino nel 1888,¹⁰ esso è stato quindi riedito da Alfred Cordoliani nel 1951¹¹ e successivamente presentato, in edizione critica, ancora dalla Westerbergh nel 1957.¹²

⁵ *Monumenta Germaniae Historica* [= MGH], SS, Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1839, t. III, pp. 560-561.

⁶ MGH, PLAcC, Hiersemann, Lipsiae 1939, t. V.2, pp. 413-414.

⁷ U. WESTERBERGH, «Erchempert, a Beneventan Poet and Partisan», in EAD., *Beneventan Ninth-Century Poetry*, Almqvist & Wiksell, Stockholm s.d. [ma 1957], pp. 8-29: 8-9.

⁸ Vd. A. M. LOTITO, *Il 'Carmen ad Aionem principem' di Erchemperto*, in «Quis ut Deus. Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Foggia» 1.1 (2008), pp. 111-135. *Status quaestionis* in L. A. BERTO, *Linguaggio, contenuto, autori e destinatari nella 'Langobardia' meridionale. Il caso della cosiddetta dedica della 'Historia Langobardorum Beneventanorum' di Erchemperto*, in «Viator» 43 (2012), pp. 1-14.

⁹ Cfr., in generale, M. DONNINI, «Versificazioni. I testi», e Id., «Versificazioni. Le tecniche», in G. CAVALLO et alii (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino*, Salerno Editrice, Roma 1995, vol. III. *La ricezione del testo*, pp. 221-249 e 251-270 (poi entrambi in Id., *'Humanae ac divinae litterae'. Scritti di cultura medievale e umanistica*, CISAM, Spoleto 2013, pp. 619-647 e 649-668).

¹⁰ *Spicilegium Casinense*, Abbazia di Montecassino, Montecassino 1888-1895, t. I, pp. 401-404.

¹¹ A. CORDOLIANI, *Un manuscrit de comput ecclésiastique mal connu de la Bibliothèque Nationale de Madrid*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos» 57 (1951), pp. 74-90.

¹² U. WESTERBERGH, «The So-Called Martyrologium Erchemperti», in EAD., *Beneventan Ninth-Century Poetry*, cit., pp. 74-87 (ediz. del *Martyrologium* alle pp. 77-81).

L'opera principale di Erchemperto – e anche, giustamente, la più studiata – è l'*Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium*. Un testo storiografico, il suo, caratterizzato da uno stile semplice, ma anche dal fatto che l'autore vi manifesta la propria partecipazione commossa e appassionata alle vicende che, via via, vengono narrate. Scrittore colto e capace di far ricorso, per la composizione dell'*Ystoriola*, a un ampio e variegato ventaglio di testi classici, cristiani e medievali – oltre che, immancabilmente, alla Bibbia¹³ – Erchemperto, per esempio, utilizza il celebre e “paradossale” ritratto sallustiano di Catilina¹⁴ per la delineazione del proprio medaglione del vescovo-conte Landolfo,¹⁵ ma conosce e adopera frequentemente, oltre a Paolo Diacono (e anche a Eginardo), glossari, commenti, scritti esegetici e testi grammaticali.¹⁶

L'*Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium* ci è pervenuta nel *codex unicus* Vat. lat. 5001 – già citato poc'anzi per il carne indirizzato ad Aione – esemplato fra i secoli XIII e XIV (*siglum* V, del quale ci sono giunti numerosi apografi), ai ff. 106v-131v. Essa è stata pubblicata più volte a partire dal secondo quarto del secolo XVII. Antonio Caracciolo, padre teatino, nel 1626 ne curò l'*editio princeps*, ritenendo erroneamente che Erchemperto fosse anche l'autore del *Chronicon Salernitanum* contenuto nello stesso manoscritto;¹⁷ pochi anni dopo, nel 1643, Camillo Pellegrino allestì una nuova edizione dell'*Ystoriola* erchempertiana – fondata non su V bensì su alcuni apografi di esso – dimostrando in via definitiva come il *Chronicon Salernitanum* non potesse in alcun modo essere attribuito allo scrittore longobardo;¹⁸ ancora, poco più di cent'anni dopo, Francesco Maria Pratillo propose un'altra edizione dell'opera (ma, in effetti, si trattava soltanto di una revisione del lavoro del Pellegrino), apparsa a Napoli fra il 1749 e il 1754.¹⁹ L'edizione critica più autorevole, a tutt'oggi, è comunque quella allestita da Georg Waitz per il *Monumenta Germaniae Historica* nel 1878, a fondamento di tutti gli studi e le indagini su Erchemperto che si sono susseguiti da oltre 140 anni a questa parte.²⁰

¹³ Vd., soprattutto, L. A. BERTO, 'Copiare' e 'ricomporre'. Alcune ipotesi su come si scriveva nell'Italia meridionale altomedievale e sulla biblioteca di Montecassino nel IX secolo. Il caso della cronaca di Erchemperto, in «Mediaeval Sophia» 17 (2015), pp. 83-112.

¹⁴ SALL., *Bell. Cat.* 5; cfr. A. LA PENNA, *Il ritratto 'paradossale' da Silla a Petronio*, in «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» s. III, 104 (1976), pp. 270-293 (poi in *Id.*, *Aspetti del pensiero storico latino. Politica e cultura in Roma antica e nella tradizione classica moderna*, Einaudi, Torino 1978, pp. 193-221).

¹⁵ ERCHEMP., *Ystor. Lang.* 31.

¹⁶ G. FALCO, *Erchemperto*, in «Civiltà Moderna. Rassegna Bimestrale di Critica Storica, Letteraria e Filosofica» 3 (1931), pp. 31-62 (poi in *Id.*, *Albori d'Europa. Pagine di storia medioevale*, Edizioni del Lavoro, Roma 1947, pp. 264-292); vd. inoltre C. G. MOR, «La storiografia italiana del secolo X da Andrea da Bergamo ad Erchemperto», in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 1953, pp. 241-247: 243-246.

¹⁷ A. CARACCILO, *Antiqui chronologi quattuor*, Typis Scorigianis, Neapoli 1626.

¹⁸ C. PEREGRINUS, *Historia principum Langobardorum* [...], Typ. De Simone, Neapoli 1643, pp. 25-71.

¹⁹ *Id.*, *Historia principum Langobardorum* [...], nuova ediz. a cura di F. M. Pratillus, Typ. De Simone, Neapoli 1749-1754.

²⁰ MGH, *Script. rer. Lang.*, Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1878, t. I, pp. 224-264.

Luigi Andrea Berto, studioso particolarmente attento alla cronachistica medievale in Italia,²¹ ha quindi, nel 2013, proposto una nuova edizione critica, con traduzione italiana a fronte, dell'*Ystoriola* di Erchemperto.²² In effetti, a più riprese, fra gli anni '60 e '80 del secolo scorso, era stata annunciata, per le "Fonti per la Storia d'Italia" pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo di Roma, una nuova edizione dell'opera erchempertiana, per le cure di Nicola Cilento – che al cronista beneventano aveva dedicato molteplici interventi²³ – ma essa, poi, non ha più visto la luce (anche a causa della morte dello studioso, avvenuta nel 1988). Ha visto la luce, invece, appunto l'edizione dell'*Ystoriola* allestita da Berto, che ha già fatto precedere questa sua fatica da una ricca serie di saggi preparatorii.²⁴ Si tratta di un contributo eccellente sotto ogni riguardo. Senza voler ovviamente entrare nel merito di essa – ché ciò sarebbe senz'altro incongruo in quest'ambito – dirò soltanto che l'edizione allestita da Berto si segnala in maniera oltremodo positiva per la cura e l'acribia con cui è stato stabilito il testo latino dell'*Ystoriola*, fondato su una nuova, accuratissima *inspectio* del manoscritto Vaticano;²⁵ per la chiarezza e la definizione dell'apparato critico; per la bontà della traduzione italiana a fronte, che sa unire perspicuità e fedeltà, limpidezza e ottima resa, nella nostra lingua, di un testo talvolta non facilissimo e, in ogni caso, caratterizzato da

²¹ Cfr. i vols. *In Search of the First Venetians. Prosopography of Early Medieval Venice*, Brepols, Turnhout 2014; *La guerra, la violenza, gli altri e la frontiera nella 'Venezia' altomedievale*, University Press, Pisa 2016 e *Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri*, Jouvence, Roma 2018. Altri interventi di Berto – soprattutto relativi a Erchemperto e alla sua opera principale – verranno via via indicati nel corso delle prossime note.

²² ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, introd., ediz. critica, trad., note e comm. a cura di L. A. Berto, Liguori, Napoli 2013 (con la mia recens. *on line* in «Mediaeval Sophia» 17 (2015), pp. 302-306, che qui ho variamente utilizzato).

²³ N. CILENTO, *La struttura del racconto nelle cronache benedettino-cassinesi della Longobardia meridionale nei secoli IX e X*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 73 (1961), pp. 85-112; ID., «La storiografia nell'Italia meridionale», in *La storiografia altomedievale. Atti della XVII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1969)*, CISAM, Spoleto 1970, vol. II, pp. 521-556: 547-551, poi ripubblicato, col titolo «Cultura e storiografia nell'Italia meridionale fra i secoli VIII e X», in ID., *Italia meridionale longobarda*, Ricciardi, Milano-Napoli 1971, pp. 52-71; ID., «I cronisti della Longobardia minore», *ivi*, pp. 72-96: 83-88.

²⁴ Oltre a quelli già ricordati *supra* (vd. nn. 8 e 13), cfr. L. A. BERTO, *Erchempert, a Reluctant Fustigator of his People: History and Ethnic Pride in Southern Italy at the End of the Ninth Century*, in «Mediterranean Studies» 20.2 (2012), pp. 147-175; e ID., *L'immagine delle 'élites' longobarde nella 'Historia Langobardorum Beneventanorum' di Erchemperto*, in «Archivio Storico Italiano» 170.2 (2012), pp. 195-233.

²⁵ Per la cui descrizione vd. P. CHIESA, «Erchempertus Casinensis», in P. CHIESA-L. CASTALDI (eds.), *TE.TRA. La trasmissione dei testi latini del Medioevo – Medieval Latin Texts and their Transmission*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, vol. I, pp. 93-97; ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., pp. 39-50; e, prima, gli studi di N. CILENTO, *Di Marino Freccia erudito napoletano del Cinquecento e di alcuni codici di cronache medievali a lui noti (premessa allo studio del codice Vat. Lat. 5001)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 68 (1956), pp. 281-309; ID., «La tradizione manoscritta di Erchemperto e del *Chronicon Salernitanum*», in ID., *Italia meridionale longobarda*, cit., pp. 105-134.

un peculiare *ductus* compositivo (e, in questo, mi sia concesso dire come la traduzione italiana proposta da Berto risulti di gran lunga preferibile alle due più recenti versioni italiane della *Ystoriola*, quelle, pubblicate entrambe nel 1999 e curate, rispettivamente, da Giuseppe Sperduti e da Raffaele Matarazzo);²⁶ ancora, per la dovizia e l'approfondimento degli apparati di commento e per l'ampiezza della documentazione e dell'informazione bibliografica; infine, per l'importanza storico-critica e interpretativa dello scritto introduttivo, che rappresenta il miglior viatico per accostarsi, in maniera assolutamente corretta, informata e consapevole, all'opera principale di Erchemperto.²⁷

2. Una rassegna completa di tutti i passi, i brani e gli episodi dell'*Ystoriola* nei quali Erchemperto manifesta la sua visione ideologica e politica – e, in taluni casi, anche morale e religiosa – dei fatti che via via va raccontando, benché certamente possibile e fruttuosa, sarebbe ovviamente improponibile in questa sede: e ciò non tanto e non solo per evidenti motivi di spazio, quanto e soprattutto perché, in un periodo a noi vicino, tale disamina è stata accortamente condotta in più di un intervento (soprattutto, ancora una volta, da parte di Luigi Andrea Berto).²⁸ Onde cercherò, nelle pagine seguenti di questo studio e in linea con la tematica fondamentale del volume in cui esso viene pubblicato, di concentrare la mia attenzione su alcuni (pochi) personaggi ed episodi salienti – narrati nei primi capitoli del testo – che ben si prestano a mettere in risalto i fattori di consenso e di dissenso apertamente manifestati dallo storico nei confronti del potere longobardo in Italia meridionale e delle *élites* succedutesi al governo fra la seconda metà del secolo VIII e la più gran parte del IX.²⁹ Dalla lettura e dalla disamina dei singoli episodi – e dalla coesenziale presentazione di alcuni personaggi vivacemente ritratti da Erchemperto – cercherò quindi di trarre le conclusioni relative alla particolare configurazione dell'*Ystoriola* e, soprattutto, alla visione del mondo e della storia palesata e veicolata dallo scrittore mediolatino.

²⁶ ERCHEMPERTO, *La storia dei Longobardi*, trad. ital. di G. Sperduti, Ciolfi, Cassino 1999; ERCHEMPERTO, *Storia dei Longobardi beneventani*, a cura di R. Matarazzo, Arte Tipografica, Napoli 1999. Dell'opera, ch'io sappia, esistono altre due traduzioni italiane ancora precedenti: una a cura di I. Pin e pubblicata in appendice a un'ediz. dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Studio Tesi, Pordenone 1990, pp. 187-239); l'altra a cura di A. Carucci (ERCHEMPERTUS, *Historia Langobardorum [sec. IX]*, 2 vols., Edizioni Ripostes, Salerno-Roma 1995).

²⁷ ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., pp. 1-68.

²⁸ In aggiunta a quelli citati *supra*, note 8, 13, 22 e 24, vd. S. PALMIERI, «Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale», in G. ANDENNA-G. PICASSO (eds.), *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del II Convegno Internazionale promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992)*, Vita & Pensiero, Milano 1996, pp. 293-302; e L. A. BERTO, *The Image of the Byzantines in Early Medieval South Italy. The Viewpoint of the Chroniclers of the Lombards (9th-10th Centuries) and Normans (11th Century)*, in «Mediterranean Studies» 22.1 (2014), pp. 1-37; ID., *The Muslims as Others in the Chronicles of Early Medieval Southern Italy*, in «Viator» 45.3 (2014), pp. 1-24; ID., *I Musulmani nelle cronache dell'Italia centro-settentrionale altomedievale (secoli VIII-XI)*, in «Mediterranean Chronicle» 6 (2016), pp. 57-95.

²⁹ Su tale aspetto cfr., in particolare, ID., *L'immagine delle 'élites' longobarde*, cit., pp. 204-233; ID., «Il quadro storico», in ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., pp. 1-37: 16-24.

2.1. Dopo la *praefatio*,³⁰ Erchemperto introduce, come primo personaggio in ordine cronologico di trattazione,³¹ Arechi II, duca e poi principe di Benevento dal 758 al 787, al quale sono dedicati i capp. 2-3 dell'*Ystoriola*.³² Egli narra che, in sèguito alla conquista dell'Italia, Carlo re dei Franchi vi pose come re il figlio Pipino e quindi, insieme a costui e a un numeroso esercito, si diresse spesso verso la città di Benevento col proposito di conquistarla: *Igitur capta ac subiugata Carlo Italia, Pipinum filium suum illuc regem constituit atque ille stipatus innumerabili exercituum agmine crebrius Beneventum adiit capessendam*. Il ducato di Benevento era, in quel periodo, retto da Arechi II, genero dell'ultimo re longobardo, Desiderio (per averne sposato la figlia Adelperga),³³ «uomo cristianissimo, famosissimo e fortissimo in guerra» (*vir christianissimus et valde illustris atque in rebus bellicis strenuissimus*). Fin da questa definizione, marcata attraverso l'accumulo di tre superlativi, lo scrittore manifesta la sua ammirazione per Arechi II, per le sue qualità umane e politiche e per il momento storico in cui egli si trovò a vivere e a operare: un momento storico che Erchemperto osserva, rievoca e descrive con piena partecipazione emotiva e con un senso di larvato rimpianto per ciò che i Longobardi erano stati e avevano fatto, anche negli anni immediatamente successivi alla sottomissione ai Franchi, e ciò cui invece si erano ormai tristemente ridotti all'epoca di composizione dell'*Ystoriola*, oltre un secolo dopo gli eventi narrati. In effetti, le prime pagine dell'opera, dedicate ad Arechi II e ai suoi due figli Grimoaldo III e Grimoaldo IV, sono vivamente contrassegnate dal ricordo mesto e nostalgico degli inizi del potere longobardo in Italia meridionale, quel periodo in cui «i primi principi di Benevento erano riusciti a contenere abbastanza efficacemente un nemico potente e numeroso come i Franchi di Carlomagno e di suo figlio Pipino».³⁴

Tale immagine estremamente positiva ed encomiastica di Arechi II, opportunamente contestualizzata nelle pagine iniziali dell'*Ystoriola*, è rafforzata dallo scrittore

³⁰ Ivi, pp. 82-85 (per cui rinvio ad A. BISANTI, *La 'praefatio' dell' 'Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium' di Erchemperto*, in c.s.). Avverto qui che tutte le citazioni dall'*Ystoriola* che occorrono in questo studio sono esemplate sul testo critico di Berto (benché abbia costantemente tenuto sott'occhio anche l'ediz. Waitz del 1878).

³¹ Tale ordine non sempre è scrupolosamente osservato dal cronista, che sovente ci presenta sbalzi in avanti e all'indietro e riprese di quanto già detto in precedenza (puntualmente segnalandoli al lettore: per es., *Ystor.* 12 *set ut retro vertam sermonem*; 21 *ut post tergum redeam*; 32 *ut predixi*; 41 *ut cepta breviter persequar*, etc.: ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., pp. 104, 122, 140, 156).

³² Ivi, pp. 84-88; vd. P. BERTOLINI, s.v. *Arechi II*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1962, vol. IV, pp. 71-78.

³³ Si tratta della Adelperga della quale fu precettore Paolo Diacono, che a lei dedicò l'*Historia Romana*.

³⁴ L. A. BERTO, *L'immagine delle 'élites' longobarde*, cit., p. 204. Che Erchemperto interpreti e descriva il periodo dei primi tre duchi longobardi di Benevento alla stregua di un'"età dell'oro" è stato argomentato da H. TAVIANI-CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne (IX^e-X^e siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde meridionale*, École Française de Rome, Rome 1991, pp. 144-158: contrari a tale interpretazione si sono mostrati P. DELOGU, *La conquista dell'Italia meridionale come ideologia storiografica*, in «Rassegna Storica Salernitana» n.s., 11.2 (1994), pp. 217-219; e L. A. BERTO, *L'immagine delle 'élites' longobarde*, cit., pp. 204-205, n. 47.

mediante la sintetica enumerazione delle sue imprese e delle sue decisioni. Venuto a sapere che Carlo e Pipino stanno per attaccarlo, Arechi concede la pace ai Napoletani, ormai stremati dai continui assalti dei Longobardi, e distribuisce con grande misericordia (*miseri cordie vice*) i suoi redditi fra gli abitanti della Liburia (l'attuale Terra di Lavoro, situata fra Campania, Lazio e Molise e assunta al rango di provincia dal Regno di Napoli al Regno d'Italia) e di Cimiterio, per renderli suoi alleati contro il pericolo comune rappresentato dai Franchi invasori. Alla dimensione di eroe «cristianissimo, famosissimo e fortissimo in guerra» già chiaramente esplicitata per il duca longobardo, Erchemperto unisce ora la qualità della misericordia: quantunque, a leggere attentamente il passo dell'*Ystoriola*, si possa rilevare come tale misericordia sia del tutto strumentale e finalizzata allo scopo che Arechi voleva ottenere: *eisque diaria in Liburia et Cimiterio per incolas sancita dispensione misericordie vice distribuit, titubans, ut conici valet, ne ab eorum versutiis Franci aditum introeundi Beneventum repperirent*.³⁵ In ogni modo, è significativo che lo storico palesi un'incrollabile ammirazione per il suo personaggio. Ammirazione che prosegue nelle righe successive, laddove Erchemperto racconta lo scontro verificatosi tra Longobardi e Franchi – da lui, come sovente durante tutto il Medioevo, denominati *Galli* – questi ultimi guidati da Carlo e dal figlio Pipino. In un primo tempo, Arechi riesce a tener testa e a resistere valorosamente all'assalto dei nemici; ma in sèguito, poiché questi combattono con estrema violenza e, numerosi come le locuste, distruggono qualunque cosa fin dalle radici (*universa ad instar locustarum radice tenus corrodentibus*),³⁶ avendo a cuore più il benessere dei suoi cittadini che l'affetto dei propri figli (*magis civium saluti quam liberorum affectibus consulens*), decide di consegnare a Carlo, come ostaggi, i suoi due gemelli, ossia Grimoaldo e Adalgisa, insieme con tutto il suo tesoro (*geminas soboles vice pigneris iam dicto tradidit cesari, hoc est Grimoaldum et Adelchisam, simulque cunctum thesaurum suum*); salvo poi che, una volta ottenuta la pace attraverso la promessa di un tributo, il re dei Franchi restituisce la fanciulla al padre, tenendo soltanto Grimoaldo come ostaggio e conducendolo seco presso la corte di Aquisgrana: *Ex quibus Adelchisa multis cum precibus proprio restituta suo genitori, Grimoaldum vero secum remeans detulit Aquo, collata Arichis pace sub federe pensionis*.³⁷

³⁵ Noto che Berto, nel suo testo, ha giustamente restituito la lezione *Liburia* (antica denominazione della Terra di Lavoro, probabilmente derivata dai *Campi Leburini* – poi *Laburini* – e da *Terrae Leboriae* – poi *Laboriae*), contro la vulgata e sicuramente erronea variante *Liguria*, presente nelle altre edizioni (per es, nell'ediz. Waitz dei *MGH*, cit., p. 235). È evidente che la Liguria qui non c'entra affatto.

³⁶ La similitudine è di origine biblica (*Iudic.* VI 5: cfr. L. A. BERTO, 'Copiare' e 'ricomporre', cit., p. 110).

³⁷ La vicenda è ricordata anche nella *Vita Karoli* di Eginardo (cap. 10), laddove, però, i figli del principe beneventano consegnati in ostaggio non sono Adalgisa e Grimoaldo, ma Romualdo (primogenito di Arechi) e Grimoaldo; e laddove, ancora – in aperto ossequio al proposito elogiativo da cui è mosso il biografo carolingio – la preoccupazione per il benessere del suo popolo più che per l'interesse personale viene indicata come prerogativa di Carlo, non – come poi in Erchemperto – di Arechi: vd. EGINARDO, *Vita Karoli. 'Personalità e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama'*, a cura di P. Chiesa, saggi introduttivi di G. Albertoni et alii, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014, p.

Ancora, Arechi viene ricordato per aver costruito in modo meraviglioso, fra la Lucania e Nocera, una città stupenda e protetta a mo' di fortezza ben difesa: *inter Lucaniam et Nuceriam, urbem munitissimam ac precelsam in modum tutissimi castris idem Arichis opere mirifico muniret*. Si tratta, ovviamente, della città di Salerno, edificata dal duca longobardo per la protezione dei principi nel caso in cui i Franchi avessero deciso di attaccare Benevento. In particolare, Erchemperto spiega, attraverso il vulgato procedimento retorico dell'*interpretatio nominis*,³⁸ l'origine e il significato della denominazione della città campana: onde Salerno deriverebbe, a suo dire, dall'unione – che egli definisce “corruzione” (*ex duobus corruptis vocabulis*) – fra *salum* (evidente grecismo per “mare”), in quanto essa è vicina alla costa, e *Lirinus*, nome di un fiume che scorre lì vicino. All'interno delle mura di Benevento, poi, Arechi fece costruire la chiesa di Santa Sofia (in greco *Agian Sophian*), ricchissima e bellissima (*templum [...] opulentissimum ac decentissimum*), istituendovi un cenobio di monache benedettine: *ditatumque amplissimis prediis et variis opibus sanctimonialium cenobium statuens, idque sub iure beati Benedicti in perpetuum tradidit permanendum*.³⁹ Egli, inoltre, nel medesimo territorio fece edificare per Alfano, «uomo amato da Dio» (*Deo amabili viro*), una chiesa dedicata al culto del Signore Salvatore, entro la quale, come aveva già fatto per la cattedrale, fondò un monastero di fanciulle devote a san Vincenzo (si tratta del convento di San Vincenzo al Volturno): *ecclesiam in honorem domini salvatoris construxit et monasterium puellarum instituit atque ditioni sanctissimi Vincentii martiris subdidit*.

I due brevi capitoli dedicati ad Arechi si configurano, da un punto di vista strutturale, non solo come strettamente interdipendenti, ma anche perfettamente bilicati fra la presentazione e la narrazione dei principali fatti che hanno contraddistinto l'operato politico e bellico del principe beneventano e la descrizione della sua attività quale fondatore di città (Salerno), di chiese (la basilica di Santa Sofia e la chiesa del Santissimo Salvatore, a Benevento) e di conventi femminili (suore benedettine e seguaci di san Vincenzo). Tale struttura binaria rimanda alle origini stesse della biografia classica,⁴⁰ alle *Vitae Caesarum* di Svetonio e, soprattutto – e in epoca assai vicina alla composizione dell'*Ystoriola* – alla *Vita Karoli* di Eginardo: per cui a una prima sezione – diciamo, *grosso modo*, una prima metà – di carattere “ufficiale” (dedicata

18. Per le altre fonti relative all'episodio – *Annales regni Francorum*, *Anonimo Salernitano*, etc. – vd. ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., p. 87, n. 16.

³⁸ Su cui vd. A. BISANTI, *L'interpretatio nominis nelle commedie elegiache latine del XII e XIII secolo*, CISAM, Spoleto 2009.

³⁹ Per l'indicazione e la discussione delle altre fonti sulla costruzione della basilica beneventana, vd. ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., pp. 87-89, n. 20; nonché H. HOUBEN, «Potere politico e istituzioni monastiche nella 'Langobardia minor' (secc. VI-X)», in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale*, cit., pp. 177-198: 186-187; e J.-M. MARTIN, «Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di Santa Sofia», in J.-M. MARTIN-G. OROFINO (eds.), *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2000, pp. 45 e ss.

⁴⁰ Vd. almeno il classico vol. di A. MOMIGLIANO, *Lo sviluppo della biografia greca*, Einaudi, Torino 1971.

soprattutto alle imprese di guerra e all'attività politica, diplomatica e amministrativa interna ed esterna del protagonista) ne segue una seconda dedicata al suo "privato" (talvolta, sia in Svetonio sia in Eginardo, mediante la narrazione di particolari non del tutto essenziali e contrassegnati da un certa qual dimensione aneddotica, novellistica e anche "coloristica"). Ma vi è di più. Il fatto che Arechi abbia fatto costruire la chiesa di Benevento dedicata a Santa Sofia (ossia la "Sapienza") giova allo storico medievale per mettere in risalto, sempre attraverso il procedimento dell'*interpretatio nominis* (in questo caso non esplicito ma sottinteso), la sapienza del nobile longobardo, che in virtù di essa è riuscito a salvare la *Langobardia minor* dagli attacchi dei Franchi e a preservare l'identità culturale del suo popolo.⁴¹

2.2. Analoga approvazione palesa Erchemperto per i due successori di Arechi, i figli Grimoaldo III (principe di Benevento dal 787 all'806, cui sono dedicati i capp. 4-6 dell'*Ystoriola*)⁴² e Grimoaldo IV (che resse il principato della città campana dal'806 all'817, al quale lo storico riserva i capp. 7-8).⁴³

Riguardo al primo, lo storico accenna a un episodio che, quantunque non venga da lui adeguatamente sviluppato, risulta però di notevole importanza per quel che concerne la salvaguardia e la custodia dell'identità longobarda, già fortemente perseguita dal padre. Erchemperto, infatti, scrive che, dopo la morte di Arechi II, i maggiorenti di Benevento si riuniscono e inviano alcuni ambasciatori a Carlo, perché accolga la loro richiesta di innalzare al principato della città il primo dei figli superstiti dell'estinto principe,⁴⁴ quel Grimoaldo che lo stesso re dei Franchi, in precedenza, aveva ricevuto come ostaggio e aveva condotto con sé ad Aquisgrana.⁴⁵ Il sovrano acconsente ai desideri dei Beneventani e dà ordine che Grimoaldo ottenga il titolo sollecitato, ma, in cambio, pretende un doppio giuramento da parte del nuovo principe: egli, infatti, avrebbe dovuto far tagliare la barba a tutti i suoi sudditi e, inoltre, avrebbe dovuto fare imprimere obbligatoriamente

⁴¹ Cfr. L. A. BERTO, *L'immagine delle 'élites' longobarde*, cit., p. 206. Sull'identità culturale longobarda – soprattutto in relazione all'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono – cfr. W. POHL, «Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda», in P. CHIESA (ed.), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999)*, Forum, Udine 2000, pp. 413-426; Id., «Invasions and Ethnic Identity», in *Italy in the Early Middle Ages (476-1000)*, a cura di C. La Rocca, University Press, Oxford 2002, pp. 11-33; e, per l'Italia meridionale, Id., «Le identità etniche nei ducati di Spoleto e Benevento», in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo del CISAM*, CISAM, Spoleto 2003, pp. 79-103; e, specificamente per Erchemperto, A. THOMAS, «L'image de la nation lombarde dans la *Petite Histoire des Lombards de Bénévent: dissolution et mutation d'une identité nationale*», in *Nation et nations au Moyen Âge. Actes du XLIV^e Congrès de la SHMESP (Prague, 23 mai-26 mai 2013)*, Éditions de la Sorbonne, Paris 2014, pp. 51-61.

⁴² ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., pp. 89-93.

⁴³ Ivi, pp. 92-99; cfr. A. BEDINA, s.v. *Grimoaldo, principe di Benevento*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, vol. LIX, pp. 673-676.

⁴⁴ In realtà, il primogenito di Arechi II era Romualdo (ricordato da Eginardo nel passo della *Vita Karoli* di cui si è detto poc'anzi), che però era morto un mese prima del padre (ivi, p. 673).

⁴⁵ Vd. *supra*, § 2.1.

il nome di Carlo su tutte le monete coniate e su tutti i documenti emanati: *set prius eum sacramento huiusmodi vinxit, ut Langobardorum mentum tonderi faceret, cartas vero nummosque sui nominis characteribus superscribi semper iuberet*.⁴⁶ Grimoaldo fa quindi ritorno da Aquisgrana a Benevento e ottempera subito al secondo dei due obblighi cui Carlo l'ha vincolato, ponendo il nome del sovrano franco sulle sue monete d'oro e, per un po' di tempo, anche sui suoi documenti; ma – aggiunge lo storico con voluta disinvoltura, quasi non si trattasse di un aspetto importante – non ritiene opportuno mantenere le altre promesse: *In suos aureos eiusque nomine aliquamdiu figurari placuit, scedas vero similiter aliquanto iussit exarari tempore, reliqua autem pro nichilo duxit observanda*. I *reliqua aliqua* riguardano, evidentemente, l'esplicita richiesta di Carlo di far radere il mento a tutti i Longobardi, che Grimoaldo non vuole assolutamente mettere in pratica.

Come si accennava poc' anzi, lo storico sembra non voler conferire gran peso a questo fatto, trattandolo rapidamente, come fosse un particolare secondario o addirittura irrilevante. Ma la scelta del principe beneventano di andare contro i voleri del sovrano è, invece, un marcato e ineludibile indizio della sua volontà di mantenere vivi e saldi gli usi, i costumi, le tradizioni, in una parola l'identità etnica e culturale dei Longobardi.⁴⁷ Costringere il suo popolo a tagliarsi la barba sarebbe stato, infatti, come privarlo di una delle sue caratteristiche distintive,⁴⁸ fra l'altro intimamente connessa con l'origine e il significato stessi della denominazione dei Longobardi (da Winili, come si chiamavano in precedenza), e ciò alla luce dell'*interpretatio nominis* veicolata attraverso il celebre, leggendario episodio di Godan e Frea narrato da Paolo Diacono nel libro I dell'*Historia Langobardorum*.⁴⁹

Un'ulteriore prova della volontà, da parte di Grimoaldo, di preservare la propria identità e, ancor di più, di manifestare apertamente, nei confronti dei nemici, la piena

⁴⁶ Per le altre fonti su questa disposizione, vd. ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., p. 89, n. 24.

⁴⁷ Cfr. L. A. BERTO, *L'immagine delle 'élites' longobarde*, cit., pp. 207-208.

⁴⁸ In merito a questo particolare, Pietro Corrao ha giustamente attirato la mia attenzione su un analogo e celebre episodio relativo alla deposizione di Childerico III, re dei Franchi, al quale, prima di entrare in convento, per ordine del pontefice vennero tagliati i capelli, insieme alla barba indubbio simbolo di identità e di regalità per i Franchi, che solevano portarli assai lunghi, per cui tagliare la chioma significava privare per sempre degli attributi regali il sovrano: vd. ancora EINHARD. *Vita Karol. I: usque in Hildricum regem, qui iussu Stephani Romani pontificis depositus ac detonsus atque in monasterium trusus est* (EGINARDO, *Vita Karoli*, cit., p. 4). Lo stesso biografo afferma chiaramente, poco più avanti, che la chioma fluente e la barba lunga costituivano, per l'appunto, i contrassegni distintivi dell'autorità dei re Merovingi (*ibid.*: *regio tantum nomine contentus, crine profuso, barba summissa*). Sull'argomento, vd. J. M. WALLACE-HADRILL, *The Long-Haired Kings and other Studies in Frankish History*, Methuen and Company, London 1962, pp. 148-163; A. CAMERON, *How Did the Merovingian Kings Wear their Hair?*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 43 (1965), pp. 1203-1216; e C. URSO, *I capelli simbolo di potere e strumento di seduzione nel Medioevo*, in «Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali» 6 (2007), pp. 93-160. Pietro Colletta, poi, mi ha giustamente suggerito il particolare che nell'Impero d'Oriente, prima di abbacinare i prigionieri destinati a tale supplizio, veniva loro tagliata la barba.

⁴⁹ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* I 8-9.

e determinata consapevolezza di sé, si ha verso la fine della sezione a lui dedicata. La guerra fra Pipino figlio di Carlo e il principe beneventano infuria per ogni dove, senza accennare non solo a cessare, ma neppure a placarsi; non vi è un attimo di pace, Pipino tormenta il suo avversario con continui attacchi cui Grimoaldo, però, avendo dalla sua parte città fortificate e numerosi nobili, riesce sempre a resistere, nulla volendo concedere al nemico. A un certo punto Pipino, tramite i suoi ambasciatori, manda a dire all'avversario che egli vuole con tutte le sue forze che, come suo padre Arechi un tempo era stato suddito del re d'Italia Desiderio, così ora sarebbe dovuto avvenire fra Grimoaldo e lui: «*Volo quidem et ita potenter disponere conor, ut sicuti Arichis genitor illius subiectus fuit quondam Desiderio regi Italie, ita sit mihi et Grimoalt!*». Per tutta risposta, il principe longobardo invia a Pipino un distico elegiaco (uno dei pochissimi inserti metrici dell'*Ystoriola*)⁵⁰ in cui ribadisce la propria libertà di nascita, dovuta al fatto che entrambi i suoi genitori fossero liberi, e il fermo proposito di mantenerla sempre intatta con l'aiuto di Dio: «*Liber et ingenuus sum natus utroque parente; / semper ero liber, credo, tuente Deo!*». Riprendendo e opportunamente contestualizzando un passo dell'*Ars poetica*, in cui Orazio criticava aspramente quei poeti mediocri e incapaci che ritenevano che, per fare poesia, bastasse essere liberi, di buon lignaggio, con un reddito adeguato per la classe equestre e immuni da qualsiasi tipo di censura (*ars poet.* 382-383 *Liber et ingenuus, praesertim census equestrem / summam nummorum vitioque remotus ab omni*), Grimoaldo afferma con forza e determinazione non solo le proprie istanze di libertà, ma anche quelle diffuse fra i Longobardi dell'Italia meridionale, contro qualsiasi tentativo di ingerenza da parte di popolazioni esterne – fossero pure i sovrani franchi ai quali, almeno formalmente, egli avrebbe dovuto prestare obbedienza. Parole, quelle che Erchemperto mette in bocca a Grimoaldo, che sottolineano altresì, in buona sostanza, l'illegittimità del dominio franco in Italia.⁵¹ La sua affermazione, quindi, evidenzia con assoluta chiarezza e decisione la fondamentale importanza della libertà individuale e collettiva che non deve «essere in alcun modo macchiata da qualsiasi tipo di vincolo»: ⁵² idea, questa, della quale il cronista si fa convinto portavoce e che rappresenta un importante e ineludibile elemento dell'identità dei Longobardi meridionali e, soprattutto, dell'immagine e della consapevolezza che essi avevano di se stessi, come già sottolineato, a più riprese e con altrettanto vigore, da Paolo Diacono nella sua opera storiografica.

⁵⁰ L'opera di Erchemperto presenta, in tutto, tre soli e brevissimi inserti poetici, per un totale di appena 10 versi (onde parlare, per essa, di *prosimetrum* mi sembrerebbe assai improprio). Oltre al distico pronunciato da Grimoaldo ce n'è un altro un po' più avanti, al cap. 9, che si immagina addirittura detto dal diavolo contro la santità dei monaci cassinesi: «*Heu, Benedicte, mihi! Cur me undique rodis? Inique, / me prius hinc pulso, nunc mea membra lucras!*» (ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., p. 98); e quindi i sei esametri pronunciati dal padre di Landolfo in seguito al tremendo sogno premonitore fatto dalla moglie ancora incinta (cap. 21, *ivi*, p. 122, per cui vd. *infra*, § 3).

⁵¹ Vd. L. A. BERTO, *L'immagine delle 'élites' longobarde*, cit., pp. 206-207 (che qui seguo assai da presso).

⁵² *Ivi*, p. 207.

A tal proposito, Luigi Andrea Berto ha osservato opportunamente come Paolo Diacono in varie occasioni sottolinei la necessità di combattere per la libertà, poiché è preferibile morire con le armi in pugno piuttosto che vivere da sottomessi;⁵³ e ha menzionato, in relazione a questo aspetto, il celebre episodio della fuga del piccolo Grimoaldo I, anch'egli duca di Benevento e poi re dei Longobardi (662-671), durante l'invasione della penisola da parte degli Avari, quando i suoi fratelli maggiori, ritenendo che fosse troppo giovane e inesperto per tenersi in sella e seguirli nella fuga e non volendo che egli cadesse prigioniero dei nemici, avevano addirittura deciso di ucciderlo, poiché per loro era senz'altro preferibile morire che vivere una vita da schiavo. Grimoaldo, invece, aveva mostrato ai fratelli di essere assolutamente in grado di cavalcare; non solo, ma, quando un Avaro lo aveva raggiunto, era riuscito a trucidarlo e a ritornare in patria coi suoi.⁵⁴

2.3. Con quella di Grimoaldo IV, fratello minore di Grimoaldo III e principe di Benevento dall'806 all'817, si conclude la terna dei principi longobardi dell'Italia meridionale ai quali Erchemperto consacra i primi capitoli della sua *Ystoriola* e nei cui confronti palesa una sincera ammirazione e un'aperta affermazione di consenso per il loro operato.

Su quest'altro Grimoaldo lo storico, in prima battuta, ci fornisce alcune notizie interessanti: egli dice che si trattava del tesoriere del fratello «di divina memoria» (*thesaurarius videlicet dive memorie Grimoaldi prioris*);⁵⁵ che era un uomo dal carattere molto mite e così soave da stringere addirittura un patto di pace coi Franchi e con tutti i popoli vicini; e, inoltre, che donò pace e amicizia ai Napoletani: *vir quoque satis mitis et adeo suavis ut, non solum cum Gallis, verum etiam cum universis circumquaque gentibus constitutis pacis inierit foedus et Neapolitis supra memoratis gratiam pacemque donavit*. La pace tra i Franchi e i Beneventani – i quali ultimi furono però costretti a versare dei tributi all'imperatore – fu sancita nell'812 in concomitanza con gli accordi fra il Sacro Romano Impero e l'Impero d'Oriente.⁵⁶ Ma ciò che – almeno da punto di vista letterario – va maggiormente messo in risalto è tutto il racconto che

⁵³ Cfr., per es., PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* I 7; I 10; III 29.

⁵⁴ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* IV 37; vd. L. A. BERTO, *L'immagine delle 'élites' longobarde*, cit., p. 207. Sulla figura di Grimoaldo I vd., in generale, A. BEDINA, s.v. *Grimoaldo re dei Longobardi*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, vol. LIX, pp. 668-673. L'episodio del piccolo Grimoaldo conclude il cap. IV 37 dell'*Historia Langobardorum*.

⁵⁵ L'anonimo autore del *Chronicon Salernitanum* (cap. 38) ci informa che, prima di succedere al defunto fratello, Grimoaldo aveva appunto il titolo di *stoleseyz* (o *stolesaiz* o ancora *storesaiz*). Si trattava di un funzionario di livello intermedio, con mansioni a oggi non del tutto chiare: forse equivalenti a quelle di tesoriere (quale *thesaurarius* è detto infatti Grimoaldo in Erchemperto, p. 237, e negli *Ann. Beneventani*, p. 113 – in cui è soprannominato Falco – e in *Chron. mon. Casinensis*, p. 593) o a quelle di responsabile del raduno della *trustis regia* (*storesais* in *Chron. Salernitanum*, pp. 490, 496; *storesaiz* in *Chron. S. Benedicti Casinensis*, p. 480; *storesayz* nel *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum*, p. 494) (A. BEDINA, «Grimoaldo, principe di Benevento», cit., p. 673).

⁵⁶ Cfr. ERCHEMPERTO, *Piccola Storia dei Longobardi*, cit., p. 93, n. 39.

segue immediatamente questa sintetica presentazione di Grimoaldo IV e che rivela, in Erchemperto, innegabili doti di narratore e, quasi, di poeta epico (o di scrittore “epicizzante”, almeno per il tono da lui adottato).⁵⁷ Ed è un episodio che merita di essere analizzato con discreta ampiezza e attenzione.

Il cronista narra che il diavolo, l’“antico nemico” (*antiquus hostis*), che nutre costantemente un sentimento di invidia nei confronti degli uomini pacifici e pii e cerca sempre di seminare discordia e guerra fra di loro, instilla il veleno della sua arte malefica nel cuore di un certo Dauferio, spingendolo, insieme ad altri personaggi ugualmente da lui sedotti e corrotti, a organizzare un sordido complotto per uccidere Grimoaldo. Sulla corretta individuazione di questo Dauferio si è molto discusso. In linea di massima, gli studiosi sono propensi a identificarlo con Dauferio “il profeta” (da non confondere, quindi, con Dauferio “il muto”),⁵⁸ del quale Erchemperto menziona anche, un po’ più avanti nella narrazione, il figlio Rofrit, aggiungendo che suo padre era conosciuto, appunto, come “il profeta” (*Rofridum quendam, filium Dauferii cognomento Profete*).⁵⁹ Orbene, Dauferio e i suoi sciagurati seguaci, essendo venuti a sapere che il principe, dovendosi recare a Salerno, sarebbe passato per il ponte di Vietri, predispongono un’imboscata per catturarlo e gettarlo in mare come pasto per i pesci.⁶⁰ Ma – rileva Erchemperto – poiché Dio non abbandona mai coloro che gli sono fedeli e devoti ed è capace di scoprire ogni più intimo segreto e pensiero degli uomini, Grimoaldo viene a conoscenza dell’agguato che gli si sta preparando, chiama i suoi guerrieri per fargli da scorta e, in tal modo, passa il ponte incolume. Non solo, ma egli riesce altresì a prendere prigionieri e a mettere in catene tutti coloro che avevano partecipato alla congiura ordita per eliminarlo, a eccezione proprio di Dauferio che, non trovandosi *in loco* al momento dell’appostamento, riesce a fuggire e a porsi in salvo presso i Napoletani, che lo accolgono di buon grado (come, in genere, a Napoli venivano accolti i dissidenti longobardi),⁶¹ fornendogli ricovero e protezione.

Questa prima parte del racconto si conclude, quindi, con uno smacco subito da Dauferio e dai suoi accòliti, scoperti e sconfitti da Grimoaldo; il quale, una volta svelata e sventata la trama assassina, e venuto a sapere che il suo avversario aveva trovato rifugio a Napoli, intraprende il cammino verso la città campana e ordina che il suo esercito lo segua. Giunto a Napoli, però, gli abitanti prendono le armi e si dirigono coraggiosamente contro di lui, per respingerlo. Lo scontro viene descritto da Erchemperto in maniera assai concisa – come, in genere, nel corso di tutta l’opera – in contrasto

⁵⁷ «Il tono del cronista beneventano è quasi epico» (L. A. BERTO, *L’immagine delle ‘élites’ longobarde*, cit., p. 208).

⁵⁸ Cfr. P. BERTOLINI, s.v. *Dauferio detto il Profeta*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, vol. XXXIII, pp. 70-73; ID., s.v. *Dauferio detto il Muto*, ivi, pp. 68-70.

⁵⁹ ERCHEMP., *Ystor.* 12 (ERCHEMPERTO, *Piccola storia dei Longobardi*, cit., p. 104).

⁶⁰ Ritengo che l’espressione *esset veluis* [= *beluis*] *in pastum* (ivi, p. 94) si riferisca non tanto alle “belve” (come traduce Berto, ivi, p. 95), bensì semplicemente ai “pesci” che popolano il mare di Vietri (oggi Vietri sul Mare, in provincia di Salerno).

⁶¹ Per questa notizia, vd. ivi, p. 95, n. 43.

con la consueta ampiezza e l'abituale precisione di dettagli con cui gli storici medio-latini – e, in particolare, i poeti epico-storici – indulgono sugli assedi e le battaglie.⁶² Non manca però, nel racconto del cronista, una sorta di afflato epico (o, ripeto, almeno “epicizzante”) che qualifica il brano in direzione squisitamente letteraria (oltretutto, ovviamente, in senso politico-ideologico). Accortosi delle manovre dei Napoletani, Grimoaldo cerca di bloccare loro la via del ritorno e decide quindi di attaccarli in forze. La battaglia che segue, narra Erchemperto, è contrassegnata da un'estrema violenza: il principe longobardo compie, per terra e per mare, una strage tale che più di 5000 cadaveri vengono lasciati sul campo (*ut ab eisdem incolis referentibus compertus sum, quinque milia fere hominum eadem tunc in acie occubere*) e, in particolare, entro lo specchio d'acqua lì vicino, arrossandolo e inzuppandolo col loro sangue; addirittura – aggiunge l'autore con una notazione che possiamo senz'altro considerare iperbolica, ma che ricorre anche in altri scrittori – furono necessari più di sette giorni perché quel lago si ripulisse parzialmente del sangue dei caduti (*Tantum hostium stragem cepto bello mari terraque fecit, ut fretum adiacens vix per septem et eo amplius dies cruore occisorum purgaretur*);⁶³ e ancora ai suoi tempi – rileva sempre il cronista – era possibile vedere in quel luogo i tumuli dei cadaveri che ivi erano stati sepolti: *in terra vero tumuli nunc usque interfectorum conspiciuntur cadaverum*.⁶⁴

⁶² Su tale argomento rinvio ad A. BISANTI, «La poesia epico-storica mediolatina (secc. VI-X). Caratteri generali, consistenza del corpus e stato della ricerca», in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologia ed esperienze a confronto. Convegno di studio 'In ricordo di Maria Rita' (Agrigento, Monastero di Santo Spirito, 26-27 ottobre 2007* («Schede Medievali» 48 [2010]), a cura di A. Musco, Officina di Studi Medievali, Palermo 2010, pp. 41-78; e Id., *Modalità e tipologie dell'epica normanna tra Francia, Inghilterra e Italia meridionale*, in «ArNo-S. Archivio Normanno-Svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII del Centro Europeo di Studi Normanni» 5 (2017), pp. 4-55.

⁶³ Il motivo delle acque del fiume – o del lago – che si colorano di rosso per il sangue dei cadaveri dei combattenti è un *tópos* di endemica diffusione già nella classicità (cfr., relativamente alla battaglia di Aquae Sextiae del 102 a.C. fra Mario e i Cimbri, FLOR., *epit.* III 3: *tanto ardore pugnatum est, eaque caedes hostium fuit, ut victor romanus de cruento flumine non plus aquae biberit quam sanguinis*); un motivo, questo, che troverà la sua forse più celebre attestazione nel riferimento dantesco alla battaglia di Montaperti fra Guelfi e Ghibellini del 4 settembre 1260, rievocata da Farinata degli Uberti nel cerchio infernale degli epicurei (DANTE, *Inf.* X 85-86: «Lo strazio e 'l grande scempio / che fece l'Arbia colorata in rosso»); ma che si ritrova già, per es., anche in uno dei *Carmina Cantabrigiensia*, il cosiddetto *Modus Ottinc* (CC 11 *Magnus cesar Otto*), nel quale viene narrata la battaglia sulle rive del fiume Lech del 10 agosto 955, combattuta vittoriosamente da Ottone I di Sassonia contro gli Ungari, col sangue dei loro cadaveri gettati nel Lech che colora di rosso le acque e si versa nel Danubio (str. 4b, 7-10 *Licus rubens sanguine / Danubio / cladem Parthicam / ostendebat*): per il testo, la trad. ital. e il comm. del carne in oggetto, vd. *Carmina Cantabrigiensia. Il Canzoniere di Cambridge*, a cura di F. Lo Monaco, Pacini, Pisa 2010, pp. 132-141 (comm. alle pp. 37-38); analisi del componimento in A. BISANTI, *Spunti di racconto in alcuni 'Carmina Cantabrigiensia'*, in «Bollettino di Studi Latini» 45.2 (2015), pp. 512-548: 544-548).

⁶⁴ Berto osserva giustamente che «nella descrizione del luogo in cui avvenne la battaglia di Tagina tra Ostrogoti e Bizantini (552), lo storico bizantino Procopio [...] esprime un'osservazione simile, sottolineando che in quel luogo si potevano ancora vedere i tumuli dei Galli morti in uno scontro con

Dauferio e il *magister militum* Antimo, in quel periodo governatore di Napoli, cercano quindi di mettersi in salvo penetrando entro la città, ma neppure lì riescono a trovare rifugio e sicurezza. Vi è un particolare, nel prosieguo del racconto, che vale a porre nel giusto risalto, nell'ottica dello storiografo, il coraggio, la determinazione e l'eroismo delle donne napoletane che, mèmori dei loro uomini uccisi, uscendo in frotta dalle case si scagliano contro Dauferio e i suoi, apostrofandoli come «uomini inutili» (*caduci viri*) e apertamente incolpandoli della morte dei loro cari: «*Reddite nobis o caduci viri, propi tori, quos nequiter interfecistis! Quare*», *inquit*, «*adversus praelium insurgere conati estis, quem pro certo invictum scitis?*». Da parte sua, Grimoaldo insegue gli avversari fino alla Porta Capuana⁶⁵ e si lascia talmente prendere dalla foga del combattimento che colpisce la porta stessa con un colpo di lancia (ed Erchemperto aggiunge e commenta, a questo punto, che non vi era nessuno che potesse resistergli: *nec erat quispiam qui resisteret*).⁶⁶

La narrazione prosegue ad alterne vicende, brevemente riferite dallo storico alla luce di un'incrollabile ammirazione per il personaggio di Grimoaldo, fino alla sua crudele e inattesa uccisione, che getta una luce di tristezza e di amarezza su tutta la vicenda, insieme a un'evidente e voluta "sterzata" – se così posso esprimermi – nella tipologia dei personaggi diversamente rappresentati, laddove si trascorre, quasi senza suture o passaggi intermedi, da individui positivi e positivamente raffigurati da Erchemperto (quali i primi tre principi longobardi di cui si è discusso in queste pagine) a individui assolutamente negativi e da lui altrettanto negativamente effigiati (come sarà, soprattutto, Landolfo, di cui si dirà rapidamente nella sezione finale di questo intervento). Fra questi ultimi, destinato a ricoprire un ruolo non marginale nell'immediato prosieguo dell'*Ystoriola*,⁶⁷ vi è Sicone, il gastaldo di Acerenza che lo stesso Grimoaldo aveva chiamato al suo sèguito, tributandogli anche parecchi onori,⁶⁸ il quale, insieme a Radechi conte di Conza,⁶⁹ tende un vile tranello al principe longobardo suo benefattore (o, per lo meno, così presentato dallo storico), lo colpisce con la spada e lo finisce mentre quegli sta esalando l'ultimo respiro: *Interea Radechis, comes Consinus,*

gli antichi Romani» (ERCHEMPERTO, *Piccola storia dei Longobardi*, cit., p. 95, n. 44): vd. PROCOP., *Bell. Goth.* IV 29, in PROCOPIO, *La guerra gotica*, introd. di G. Cresci Marrone, pref. di E. Bartolini, trad. ital. di D. Comparetti, Garzanti, Milano 2005.

⁶⁵ Cfr. J.-M. MARTIN, «Le fortificazioni dal secolo V al XIII», in B. VETERE (ed.), *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, Congedo, Galatina, 2007, vol. I, pp. 24-40: 24.

⁶⁶ L'episodio ricorda un analogo aneddoto narrato da ERM. NIG., *De gest. Hludow. imp.* 550-555, qui riferito a Ludovico il Pio, che durante l'assedio di Barcellona aveva scagliato un giavellotto che si era conficcato in una delle porte della città, provocando il terrore e lo scompiglio fra i musulmani che occupavano la città (vd. ERCHEMPERTO, *Piccola storia dei Longobardi*, cit., p. 97, n. 47).

⁶⁷ ERCHEMP., *Ystor. Lang.* 9-10.

⁶⁸ Cfr. V. LORÉ, s.v. *Sicone, principe di Benevento*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, vol. XCII, [https://www.treccani.it/enciclopedia/principe-di-benevento-sicone_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/principe-di-benevento-sicone_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 08/06/2021).

⁶⁹ Cfr. ID., s.v. *Radelchi*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, vol. LXXXVI, [https://www.treccani.it/enciclopedia/radelchi-ii_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/radelchi-ii_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 08/06/2021).

*Sico, Agerentinus castaldeus, quem Grimoalt dudum proselitum receperat honoribus plurimis deferens, sub dolo insurgentes in eum, cum iam extremum, spiritum traheret, gladio eum peremerunt;*⁷⁰ laddove lo sdegno dello storico si concentra sul fatto che l'uccisione di Grimoaldo fu architettata con l'inganno (*sub dolo*) e, soprattutto, sulla mancanza di *pietas* dimostrata dagli assassini, che lo finiscono con quello che potrebbe essere considerato il “colpo di grazia”, ma che, in tal modo, gli impediscono di morire come un buon cristiano.

3. Il rilievo conferito, nelle pagine precedenti, ai primi tre principi longobardi dei quali si discorre nell'*Ystoriola* di Erchemperto mi impedisce, in questa sede, di dilungarmi altrettanto ampiamente su altri numerosi personaggi che meriterebbero una disamina del pari attenta e approfondita. Onde, prima di concludere questo intervento, e per fornire almeno un solo, breve esempio relativo a una figura storica nei confronti della quale Erchemperto palesa il suo più aperto dissenso, dedicherò le ultime, poche pagine di questo scritto a un celebre episodio narrato dallo storico longobardo in relazione alla figura di Landolfo, vescovo e conte di Capua,⁷¹ nel quale la condanna dello scrittore per il personaggio si manifesta nel modo più chiaro ed evidente. Che Landolfo sia, nella concezione storiografica di Erchemperto, un personaggio indegno, spregevole e anche pericoloso emerge, infatti, proprio all'inizio della sezione a lui dedicata, anzi, per meglio dire, questi suoi contrassegni decisamente negativi si palesano prima ancor della sua nascita, in un episodio narrato sulle prime battute del cap. 21⁷² e giustamente considerato «il brano più complesso e articolato dell'intera cronaca».⁷³ Si tratta del sogno premonitore della madre di Landolfo, la quale, alla luce di quanto racconta lo storico, mentre era ancora incinta, una notte si addormentò sulla schiena del marito (Landolfo “il Vecchio”)⁷⁴ ed ebbe la visione di aver partorito una fiaccola che, caduta al suolo, si era subito trasformata in un enorme globo infuocato che sembrò bruciare tutto il territorio di Benevento: visione, questa, scomparsa non appena ella si era destata:

Hic autem novissimus, ut post in patulo claruit, cum adhuc viscere gestaretur genitricis, eadem mater, cum se quadam die sopori iuxta viri dorsum dedisset, facem igneam peperisse visum experta est. Quae fax, cum humi solo cecidisset, in maximum ignis globum aucta est visaque est totius Beneventi confinium concremare sicque cum sompno pariter et visio elapsa est.

⁷⁰ Su questi fatti, vd. anche *Chron. Salern.*, capp. 42-43, 49-50 (in cui, però, si narra che Grimoaldo venne ucciso da alcuni sicari mandati dai figli di Dauferio); e IOH. DIAC., *Gesta episc. Neapol.* 51 (laddove compare il particolare che egli fosse in fin di vita quando gli venne dato il colpo di grazia).

⁷¹ Su cui vd. L. A. BERTO, s.v. *Landolfo*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, vol. LXIII, pp. 469-471.

⁷² ERCHEMPERTO, *Piccola storia dei Longobardi*, cit., pp. 122-125.

⁷³ L. A. BERTO, *'Copiare' e 'ricomporre'*, cit., p. 88.

⁷⁴ Cfr. L. A. BERTO, s.v. *Landolfo il Vecchio*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, vol. LXIII, pp. 471-473.

Comprensibilmente impaurita da un incubo siffatto, la donna ne aveva riferito la sostanza allo sposo, il quale, per tutta risposta, aveva correttamente interpretato la visione, deducendo da essa il terribile futuro che si sarebbe aperto, per loro e per tutto il dominio beneventano, con la nascita, la crescita e la successiva presa di potere del figlio Landolfo e, in particolare, aggiungendo un brano in esametri (in tutto, sei versi) che costituisce il più “ampio” – se così si può dire – fra i tre inserti metrici dell'Ystoriola:⁷⁵

Heu me, dulcis amans, quae nos tunc fata secuntur;
 Augurium sevum monstrat tua visio dira!
 Hac tuus hic ortus tegitur qui clausus in alvo,
 Diliget haut ullum spernet qui sanguine caros,
 Postremo cives viperino devoret ore,
 Ac velud ignis edax rectorum pectora buret.⁷⁶

Riccamente puntellati di suggestioni classiche, cristiane e vetero e neo-testamentarie,⁷⁷ questi versi riecheggiano, sì, il celebre sogno premonitore di Ecuba che, ancora incinta di Paride, ebbe una visione dalla quale ella e il marito Priamo ricavarono la considerazione che il figlio avrebbe un giorno procurato la rovina di Troia (come in effetti avvenne),⁷⁸ ma anche, forse, l'altrettanto profetico sogno di Clitemnestra, alla quale viene preannunciata la futura vendetta che il figlio Oreste farà su di lei e sul suo amante Egisto, per vendicare l'assassinio del padre Agamennone.⁷⁹ In ogni modo, ammesso e non concesso che Erchemperto, in pieno IX secolo, potesse e sapesse ispirarsi alle fonti che sono state proposte e illustrate per gli esametri pronunciati da Landolfo il Vecchio (e purtroppo senza potere, in questa sede, adeguatamente affrontare la questione), ciò che maggiormente importa ai fini di questa disamina sono, ancora una volta, l'importanza e il rilievo ideologici rivestiti da tutta la narrazione, nell'anticipazione, attraverso il ricorso alla *visio in somniis* da parte dello storico, di un futuro oltremodo fosco e terribile per la terra di Benevento, destinata, con tutti i suoi abitanti, a subire gli abusi, le malversazioni, le tirannie di Landolfo.⁸⁰ E, in effetti, tutta la successiva vicenda biografica del vescovo-conte di Capua, così come raccontata nei capitoli seguenti dell'Ystoriola,⁸¹ altro non fa che confermare quanto preconizzato

⁷⁵ Vd. *supra*, nota 50 e relativo contesto.

⁷⁶ ERCHEMPERTO, *Piccola storia dei Longobardi*, cit., p. 122 (anche per il brano precedente).

⁷⁷ Ampio regesto di tali suggestioni in L. A. BERTO, *Confronti e presenze*, ivi, pp. 51-68: 61-62; e soprattutto in Id., *'Copiare' e 'ricomporre'*, cit., pp. 86-88.

⁷⁸ Cfr. APOLLOD., *myht.* III 12, 5; EUR., *Troad.* 919 e ss.; VERG., *Aen.* VII 321; X 702; OV., *her.* XVI 46; HYGIN., *fab.* 91; DICT. CRET., *ephem.* III 26.

⁷⁹ Cfr. AESCH., *Choeph.* 87-97; SOPH., *Electr.* 417-423.

⁸⁰ E che i versi su riportati siano così curati dal punto di vista dell'*ornatus* retorico e stilistico – in contrasto col generale *ductus* compositivo di Erchemperto, sostanzialmente semplice e sobrio, quasi scabro ed essenziale – la dice lunga sulla funzione e l'importanza che lo storico assegnava all'episodio.

⁸¹ ERCHEMP., *Ystor. Lang.* 22, 24-26, 28, 30-32, 35-36.

dal sogno della madre, fino al significativo ritratto “sallustiano” che di lui lo storico traccia nel bel mezzo della narrazione delle sue ignobili imprese (laddove, in apertura, si afferma che egli *fuit [...] ex natura prudens, set ex consuetudine callidus, lubricus nimium et petulans, ambitiosior omni homine, elatus supra quam credi potest, monachorum quoque infestor et predator*).⁸²

4. Diversamente da quella narrata dal suo illustre modello e predecessore, Paolo Diacono, la storia dei Longobardi di Benevento fra l’VIII e il IX secolo, raccontata da Erchemperto nella sua opera più significativa, è una storia nella quale si alternano continuamente il bene e il male, Dio e Satana, il coraggio, la virtù, l’abnegazione da un lato e, dall’altro, la viltà, il tradimento, la perfidia. Personaggi positivi e personaggi negativi – insieme alle vicende delle quali, di volta in volta, essi sono protagonisti – si susseguono nell’*Ystoriola* a ritmo incalzante, e lo storico beneventano, talora in modo palese e scoperto, più spesso in maniera ellittica e sottintesa, manifesta nei loro confronti la propria visione ideologica, politica, religiosa e anche morale, nell’esaltazione e/o nella condanna delle imprese delle singole figure.

Il sintetico quadro qui proposto, limitato soltanto a quattro fra i personaggi che, con un ruolo protagonista, si accampano nella prima parte dell’*Ystoriola*, ci ha messo di fronte a tre immagini sostanzialmente positive (Arechi II, Grimoaldo III e Grimoaldo IV) e a una assolutamente negativa (Landolfo). I fattori di consenso e di dissenso evidenziati da Erchemperto riguardo a tali personaggi di potere nella *Langobardia minor* fra VIII e IX secolo – e a tanti altri la cui disamina rinvio a future indagini – ci pongono, soprattutto, di fronte a una visione della storia non certo facilmente consolatoria, bensì consapevolmente dolorosa e pessimistica.⁸³

⁸² ERCHEMPERTO, *Piccola storia dei Longobardi*, cit., p. 138. Che il modello di questa raffigurazione sia costituito dal ritratto sallustiano di Catilina è stato proposto da G. FALCO, *Erchemperto*, cit., p. 270; contrario a tale ipotesi si è manifestato, però, L. A. BERTO, ‘Copiare’ e ‘ricomporre’, cit., pp. 85, 89 e *passim*. Ma si osservi anche come tale ritratto contrasti vivamente, fin quasi a rappresentarne l’opposto, con quello di Grimoaldo IV fornito al cap. 7 dell’*Ystoriola* (vd. *supra*, § 2.3).

⁸³ Alla bibliografia fin qui stilata si aggiunga, in conclusione, il saggio di W. GIESE, ‘*Non felicitatem set miseriam*’. *Untersuchungen zur ‘Historia Langobardorum Beneventanorum’ des Erchempert*, in «Frühmittelalterliche Studien» 44 (2010), pp. 83-135.